

EDITORIALE

Il lato femminile delle cose

Giuseppe F. Zangaro

Per la prima volta nella storia de "La Voce", abbiamo voluto una prima pagina tutta rosa! L'occasione è nota, l'intento ci piace dividerlo con i lettori. E' la nostra presa di coscienza - (ndr., ovviamente non tardiva, basti leggere le firme femminili che popolano i vari numeri del giornale) - sulla "forza delle donne" che Oscar Wilde definiva "derivazione da qualcosa che la psicologia non può spiegare". Il cosiddetto universo femminile è soprattutto arricchimento per l'intera comunità se trasposto in campo politico e sociale. Se da un lato sentiamo parlare di "parità", di "conquiste dei diritti", di "quote rosa", che in Italia rappresentano soltanto il 19% della presenza politica femminile, dall'altro lato chiediamo alle donne una loro maggiore presa di coscienza affinché partecipino più attivamente alla vita politica, soprattutto in quei territori - come Rossano - dove è necessario scardinare e depurare stagnanti luoghi di potere. Il messaggio lanciato dalle donne è equilibrio, serenità, misura, buon senso, sostanza. Ciò che serve! Ed è sconcertante non trovare - nel folto elenco delle candidature a sindaco della Città del Codex - una figura femminile che potrebbe dare lustro di emancipazione non solo di "genere", ma di cultura.

DALLA PRIMA PAGINA

Quota rosa

colleghe occupano. È pur vero che rispetto all'ideale tracciato dalla cultura familiare-borghese del 1800, le donne occidentali hanno sviluppato modelli di vita sempre più autonomi, recuperando il senso (e in molti casi la necessità) di un lavoro extrafamiliare, ponendo in discussione i ruoli fissi della famiglia e della società legati alla differenza sessuale e rivendicando "pari

opportunità" di lavoro. Ma non mi sento di dire che siamo di fronte ad una parità effettiva e la necessità di garantire la presenza delle donne nelle istituzioni attraverso "le quote rosa", quasi sia necessaria una corsia preferenziale senza la quale noi donne non saremmo capaci di farci valere ne è il sintomo più evidente. Finché si parlerà di quote rosa, di donne e uomini e

non di professionisti o di politici in senso generico, non ci sarà parità. La differenza uomo/donna è di natura sessuale, ma al livello di intelletto essa si annulla, in quanto il cervello non ha età. Ecco, io sono utopisticamente ottimista e sono certa che vedrò un presidente della Repubblica con un nome femminile e nessuno ne parlerà, perché sarà una cosa normale! ●

CORTOMETRAGGIO SU «CASTIGLIONE DI PALUDI»

Nell'ambito delle attività volte alla promozione del territorio delle "Terre Jonicosilane" della "Sila Greca", il Gruppo di Azione Locale ha dedicato un cortometraggio, in italiano e in inglese, alla città fortificata Brettia di Castiglione di Paludi, che, unitamente al "Codex Purpureus Rossanensis", costituisce una delle evidenze storico-culturali più importanti del territorio.

Francesco Rizzo

●●L'idea dell'opera è nata da una sollecitazione dell'archeologo prof. Andrea Carandini, autore, fra l'altro, della mappa archeologica di Roma, il quale, per un migliore approccio alla comprensione dei siti archeologici, confida molto sulle ricostruzioni virtuali in 3D consentite dalle moderne tecnologie, mentre la sua impostazione è stata suggerita dalla dott.ssa Silvana Luppino, una delle maggiori conoscitrici dei

Brettii, di recente scomparsa. Il lavoro è stato realizzato dalla "Matrix 96 soc.coop.", che conta sulla collaborazione ultra-decennale di un gruppo di archeologi, specialisti in ambito protostorico e classico, buona parte dei quali afferenti alla cattedra di Protostoria Europea della Sapienza Università di Roma. La consulenza scientifica è stata fornita dal prof. Enzo Lippolis, Ordinario di Scienze dell'Antichità presso l'Università "La Sapienza" di Roma, e dal Direttore pro-tempore del Museo Archeologico di Sibari, dott. archeologo Alessandro D'Alessio. I testi e la sceneggiatura sono di Andrea Schiappelli, Antonio Ialongo e Carmine Sommario, la regia è di Flaviano Pizzardi, le riprese sono di Carlo Cifarelli e di Maurizio Guarino, le voci sono di Paolo Perinelli e di Gianni Bersanetti, la colonna sonora originale "Laviantica" è di M. Palma e L. Stendardi. Il filmato è diviso in due parti. Nella prima si ricostruisce la storia, ancora poco nota, del popolo Brettio, che nasce e si esaurisce nel breve lasso di tempo che va dalla metà del IV alla fine del III sec. a. C., da quando cioè i Brettii si insediarono al posto delle colonie greche della Calabria del nord, fondando una confederazione con capitale Cosenza, fino a quando furono disgregati dall'occupazione romana che si consolidò nei nostri territori a seguito alla cacciata di Annibale, del quale i Brettii furono alleati.

La seconda parte dell'opera è poi dedicata alla ricostruzione in 3D della città di Castiglione all'interno di una fiction che simula un attacco alla città da parte dell'esercito romano. Preziosi per questa ricostruzione sono stati i reperti archeologici custoditi a Sibari e provenienti dalla tomba Brettia scavata in località Salto, Cariati. Il GAL sta portando il cortometraggio nelle scuole del territorio per far meglio conoscere alle nostre nuove generazioni questo importante segmento della storia del nostro territorio, rendendo così più interessanti le eventuali visite *in situ*. L'opera può comunque essere visionata sul sito

www.terrejonicosilane.it ●

Itinerari Storici, Artistici e Archeologici della Sila Greca

CALOVETO E IL MITO DEL SUO CENOBIO, NEI SECOLI PUNTO DI SPIRITUALITÀ

Franco Emilio Carlino



●● Centro collinare dell'entroterra presilano, nella Sila greca, territorio centro-orientale della provincia di Cosenza, le cui tracce riconducono all'età paleolitica, e alle cui spalle scorre il Torrente Laurenzana, prima di immettersi nel Trionto, troviamo Caloveto. Collocato su un contrafforte in prossimità della costa ionica, sulle colline dorsali che fanno da spartiacque con la catena montuosa dell'altopiano silano, confinante con i Comuni di Calopezzati, Cropalati, Longobucco e Pietrapaola, il borgo, di appena 1267 ab., votato prevalentemente alla coltivazione dei campi, colmo di storia, dalle origini medievali, asimmetrico nella sua superficie di 24,96 km² e nella conformazione urbanistica, inserito in un'affascinante contesto ambientale, posto a 385 m. s.l.m., è raggiungibile percorrendo la SS. 106 fino a Mirto-Crosia immettendosi poi sulla SS. 531 che dal mare sale in direzione Longobucco sino allo svincolo di Caloveto.

Come per la maggior parte dei paesi della regione anche per Caloveto l'identificazione precisa delle sue origini si presta a più ipotesi, anche se usualmente tanti ne additano la fondazione intorno al IX sec., dovuta allo stanziamento religioso (cenobio) di alcuni padri bizantini di rito greco giunti nel territorio, a seguito delle persecuzioni iconoclaste, attorno al quale poi si organizzò il primo centro urbano fatto di tuguri nel quale viveva una piccola collettività la cui economia si basava fondamentalmente sulle tradizionali attività agricole. Sulla tesi che vuole la nascita di Caloveto, attorno al monastero dei monaci Calibiti, si sono pronunciati a favore studiosi e importanti storici, fra cui il Gradilone e il Rolfs, secondo i quali l'etimo del termine "Caloveto" scaturirebbe dalla parola "greca" "Kalubites", il cui significato sarebbe "abitanti di capanne", ma che nei secoli subì non poche variazioni sino a stabilizzarsi nella corrente terminologia. Come non mancano pure altre ipotesi, ma non supportate e confermate, che ne indicano il toponimo come derivante dalla voce latina "Calvetum", pensato come 'luogo senza vegetazione'.

I segni dello stanziamento sono le molteplici grotte scavate nella roccia utilizzate come eremi, per la preghiera, la contemplazione e l'attuazione delle pratiche ascetiche e della dottrina religiosa. Insomma, un vero e proprio monastero dedicato a san Giovanni Calibya, nel quale era venerato dai suoi seguaci e che oggi raccoglie la devozione religiosa come patrono del paese. Il sito conventuale, in seguito, quasi alla fine del XIII sec. fu riportato dai Benedettini al rito latino, il cui monachesimo promosso da san Benedetto da Norcia, ebbe origini con la fondazione del monastero di Montecassino avvenuta intorno al 529. Il cenobio di Caloveto, per quanti intesero dedicarsi alla meditazione e alla preghiera, ha rappresentato nei secoli uno scalo indiscusso di spiritualità ed è ricordato anche perché accolse nel momento dei suoi studi, il rossanese Bartolomeo, il giovane, avendo questi mostrato enorme interesse per la vita conventuale, e dove il futuro santo di Ros-

sano, seguace di san Nilo, affidato alle cure dei seguaci di san Giovanni Calibya, ebbe modo di migliorare la sua preparazione, spirituale e culturale, con lo studio dei testi sacri. Il monastero conobbe il suo migliore sviluppo durante la dominazione normanna, in seguito il borgo transitò nei possedimenti di numerosi e diversi feudatari. La prima infeudazione prese il via con Sanginetto, nobile e antica famiglia Meridionale, discendente dal noto casato dei Sanseverino, il cui nome ebbe origine propriamente dall'omonimo feudo di Sanginetto comune della provincia di Cosenza e i cui possedimenti si estendevano anche a Cassano, Satriano, Altomonte Corigliano, solo per citarne alcuni. In seguito Caloveto entrò nei domini dei Santangelo, dei Ruffo di Montalto, dei Guindazzo, dei Cavaniglia, sino a quando, agli inizi del XVI secolo passò ai d'Aragona duchi di Montalto che la dominarono fino al 1593, anno in cui passò definitivamente a far parte del Ducato di Crosia il cui feudatario era la nobile famiglia dei Mandatoriccio di Rossano, fino al 1696 quando, alla morte del II Duca di Crosia, Francesco Mandatoriccio, morto il 1676, per successione passò ai Sambiasi, Principi di Campagna fino al 1806, anno in cui venne abolito il sistema feudale, avendo Giuseppe Ruggero sposato la 3^a duchessa di Crosia, Vittoria Mandatoriccio, sorella del duca Francesco.

Con le nuove disposizioni dettate dai Francesi attraverso il nuovo ordinamento amministrativo, Caloveto finì a far parte del Governo di Cariati. Inserito come Comune nel Circondario di Cropalati, nel 1928 ne diventò frazione per poi conquistare definitivamente la sua autonomia come Comune nel 1934, al quale sono state associate le frazioni di Dema, Liboia e Trionto. Malgrado il paese non appaia tra i circuiti turistici più accreditati regala ai visitatori l'opportunità di degustare la genuinità dei prodotti del luogo e usufruire di un ambiente salubre e naturale. Non pochi, tuttavia, sono i raduni tradizionali, che si trasformano in tipiche feste popolari come le celebrazioni in onore della Madonna del Carmine, del santo Patrono, e la fiera del bestiame che si tiene ogni anno nel mese di maggio. ●

La Voce

Fondata nel 1986 dal Cav. Luigi Zangaro e Figli
Reg. Tribunale di Rossano n° 67
Registro Periodici del 10-1-1986

Anno XX - n° 3 - Marzo 2016

Direttore responsabile: Giuseppe F. Zangaro

Editore e stampa: Grafosud & C. s.n.c.

Grafica e impaginazione: Giovanni Zangaro

Hanno collaborato a questo numero:

Vincenzo Astorino, Davide Beltrano "ilFolle",
Pino Campana, Franco Emilio Carlino, Francesco Caruso,
Eugenio De Simone, Johnny Fusca, Mario Massoni,
Anna Minnicelli, Caterina Palmieri, Francesco Rizzo,
Antonio Sitongia, Giannantonio Spotorno, Maria Vitti

Redazione: V.le G. Cesare, 1 • 87067 Rossano (Cs)

Tel. / Fax 0983 511516

E-mail: info@grafosud.it • lavoce@grafosud.it

Pagina Facebook: La Voce

PERIODICO FREE PRESS

La collaborazione al periodico è gratuita.

I rispettivi autori sono i titolari del copyright.

L'editore si riserva la gestione e diffusione dei contenuti.